



Tra fango, case nuove, terreni in vendita a Gentilly, un tempo il quartiere della classe media di colore, ora una delle zone più povere di New Orleans

Il reportage

ELENA LEDDA

elenaledda@hotmail.com

Cinque anni dopo che il Katrina ha distrutto l'80% di New Orleans, la città è diventata un laboratorio di progetti urbanistici e comunitari. No profit, volontario e sostenibile sono diventate parole comuni come jazz, mardi gras (principale festa cittadina in occasione del carnevale) o gumbo (piatto tipico a base di riso, carne e pesce) in una città che prima del disastro non aveva neanche un edificio «verde» e nella cui società civile, abbattuta dalla corruzione imperante, regnava il più assoluto «laisser-faire».

Da quando, tra il 25 ed il 30 di agosto di cinque anni fa, le dighe di protezione del Mississippi si ruppero a causa della pioggia che seguì il passaggio dell'uragano, distruggendo 182 mila case e portando alla morte di almeno 1500 persone, qualcosa è cambiato per sempre nell'anima della città. Cinque anni

New Orleans, ecologia e spirito comunitario le molle della rinascita

Cinque anni fa l'uragano Katrina distrusse l'ottanta per cento delle case. Oggi la città della Louisiana è un laboratorio di progetti urbanistici e sociali anche se 125 mila persone, un quinto degli abitanti, non sono mai ritornate

dopo, un quinto della popolazione (125 mila persone, soprattutto afroamericane) non ha mai fatto ritorno.

La disperazione, la fame, il caldo, le violenze di quei giorni -spesso a sfondo razziale, come dimostrano i casi giudiziari che vedono attualmente accusati membri della polizia locale per assassini commessi nei giorni successivi all'uragano- «quando non hanno portato ad una depressione epidemica, hanno creato al contrario

un'indignazione che si è trasformata in forza, non solo per ricostruire la città e la comunità, ma per farlo meglio e soprattutto, insieme», dice Stephanie Smith, regista newyorkese di documentari, da vent'anni in città.

I 33 miliardi di euro in aiuti economici del governo federale e gli altri miliardi di compensi assicurativi non hanno permesso di ricostruire tutte le case né l'infrastruttura spazzata

via quasi per intero in poche ore. Dalle stelle di Hollywood fino ai fedeli della piccola chiesetta della Pennsylvania, in migliaia sono arrivati e continuano ad arrivare per dare una mano.

Se sostenibilità è diventata la parola chiave della ricostruzione, Brad Pitt è senza dubbio il primo nome che le si associa. In tre anni «Make it right» (Mir), la fondazione creata dall'attore, ha costruito una cinquantina